

Direzione - Redazione Amministrazione  
Via Marsala, 16 - Tel. 2401  
**TRAPANI**  
Abbonamenti:  
Annuo L. 1.500  
Semestrale L. 800  
Estero L. 3.000  
Sostenitore L. 50.000  
Spedizione in abb. post. Gruppo 1



ESTRAZIONI DEL LOTTO  
14 Gennaio 1961

Bari	3 35 14 57 24
Cagliari	49 22 8 74 81
Firenze	90 53 21 70 87
Genova	16 89 3 22 78
Milano	17 88 45 7 65
Napoli	29 50 6 52 55
Palermo	17 57 79 69 22
Roma	21 51 89 30 47
Torino	43 64 41 79 1
Venezia	30 61 15 77 51

# Fascismo vecchio e nuovo

Recentemente Jean-Paul Sartre ha concesso ai giornali un'interessante intervista sulle prospettive politiche della Francia dalla quale, per certi riguardi, si possono trarre utili considerazioni sulla situazione politica dei paesi dell'Europa Occidentale e della stessa Italia.

Riferendosi al referendum indetto da De Gaulle, Sartre ha osservato che con il loro voto i francesi sono stati chiamati a esprimere un giudizio sull'intera politica gollista ed a decidere se dovessero rinnovare al generale la cambiale in bianco che gli vennero firmata nel '58. Notando per inciso come la lotta e la discussione sul referendum segni una progressiva ripresa della coscienza democratica ed antiautoritaria dei francesi — confermata anche dai risultati delle elezioni nel territorio metropolitano — Sartre ha fatto alcune osservazioni sulle prospettive della V Repubblica. Per lo scrittore francese il regime di De Gaulle è un regime di tipo bonapartista, un regime cioè di arbitrio che si alimenta della concinazione — reale o apparente che sia — di De Gaulle stesso e dei partiti che gli forniscono le basi di massa che sia necessario ed utile alla Francia, e che sia tra l'altro possibile, uscire dal conflitto permanente fra la sinistra e la destra e ristabilire una sorta di concordia nazionale all'insegna della *Grandeur Française*. Un regime di tal fatta che presupponeva *ab initio* di poter cristallizzare l'equilibrio delle forze politiche nel Paese, ha però finito con il favorire le forze della destra, espressione del grande capitale monopolistico, le quali, al riparo della fittizia legalità gollista, si organizzano, si amano, si organizzano di giorno in giorno, più aggressive. E' interessante per noi osservare, a questo punto, l'analogia con l'attuale situazione italiana dove il governo Fanfani — che tuttavia con buona pace di tutti non è un regime gollista — chiamato, con il cedimento dei partiti del centro sinistra, a ristabilire la legalità democratica nel Paese, ha determinato una situazione di stagnante immobilismo che ha giovato finora solo alla destra tambroniana, clericale e fascista la quale ha rialzato il capo e vuole, con le sue «sortite» e le sue pressioni, condizionare sempre più a destra la politica del Paese.

In questa situazione quali sono le chances del neofascismo? Ecco una domanda che le masse popolari preoccupate si pongono con insistenza sempre maggiore. Vi è oggi in Francia, in Italia ed in Europa un pericolo reale di colpi di mano di tipo apertamente fascista che sovvertano completamente le fragili strutture della democrazia borghese?

Sartre ha detto a tal proposito nel corso della sua intervista che il fascismo ha bisogno di una base di massa e che non v'è fascismo senza la complicità di larghi strati popolari che accettino dei fascisti le parole d'ordine apparentemente rivoluzionarie: ora in Francia i gruppi fascisti degli ultras, dopo le note vicende algerine, si sono ridotti ad un'esigua minoranza senza alcuna possibilità di far presa sulle moltitudini. Se una prova di forza tra la sinistra e la destra dovrà avvenire — ed è inevitabile che avvenga — esse non si potrà in nessun modo risolvere in una vittoria delle forze neofasciste.

Anche queste riflessioni si possono agevolmente riferire alla situazione italiana per rilevare come da noi, a maggior ragione, la strada alle forze aggressive clericofasciste si è completamente sbarrata. Lo dimostrano i fatti di luglio che hanno chiaramente fatto intendere anche ai duri d'orecchio come a tali forze manchi del tutto una base di massa, che non sia una ristretta minoranza di avventurieri, di plutocrati e di teppisti, ma addirittura si opponga una larga e unitaria coscienza antifascista delle masse. E lo stesso, in una certa misura, si può dire degli altri paesi europei che in questi giorni guardano con ammirazione alla grande lotta della popolazione belga che si batte per una democrazia avanzata nel cuore dell'Europa dei monopoli, del neocapitalismo e dell'automazione. Altro che fascismo!

Ma se questa è la realtà, dove va allora a finire il bizantinismo dei partiti di terza forza i quali dichiarano che bisogna mantenere in vita il governo Fanfani per evitare il peggio? Ma il peggio è proprio questo governo al cui riparo gli oltranzisti si rafforzano e si preparano a nuovi tentativi

# UNA GIUNTA DI ATTESA A PALAZZO D'ALI' La DC aveva fatto i conti senza l'Oste: divieto del Vescovo per aprire a sinistra?

E' chiaro comunque che perdura nel partito di maggioranza relativa l'equivoco delle scelte. Ma la DC è alle corde e la fragilità di una Giunta monocolora di minoranza non le potrà a lungo consentire di amministrare senza che attui una «scelta» precisa e definitiva

Il Consiglio Comunale di Trapani, riunitosi a Palazzo D'Alì il 10 Gennaio 1961, ha dato vita ad una Giunta monocolora democristiana di minoranza, definita dalla stessa DC «Giunta d'attesa».

Prima di iniziare le operazioni di voto i leaders del partito di centro e dei partiti di sinistra davano lettura delle rispettive dichiarazioni: la DC si dichiarava costretta a formare il monocolora transitorio fino a verificarsi d'una più completa chiarificazione politica; il PSI dichiarava di essere contrario al monocolora e di rimanere quindi all'opposizione; il PSDI e il PRI mettevano in evidenza che la formazione di una Giunta minoritaria transitoria avrebbe comportato una inutile quanto dannosa perdita di tempo; ed il PCI dal canto suo sottolineava il perdurare dell'atteggiamento equivoco della DC. Le operazioni di voto che occuparono gran parte della seduta si conclusero in sede di ballottaggio con l'elezione ad Assessori effettivi dei Signori: Vitino Augugliaro, Dott. Mario Serrano, Prof. Antonio Calcarà, Dott. Angelo Cosso, sig. Caruso Alberto, Avv. Francesco Calamia. Ad Assessori supplenti risultavano eletti, al posto dei due Consiglieri designati dal gruppo DC, la Sig.ra Marianna De Rosa e il Sig. Cesare Colbertaldo. L'elezione di questi ultimi veniva determinata da voti provenienti dagli estremi schieramenti, al cui comportamento in

tal senso, non si è potuto attribuire altra intenzione se non di voler richiamare l'attenzione della D.C. sulla fragilità dell'organismo che stava creando.

Al termine delle votazioni il Sindaco Dott. Aldo Bassi dichiarava insediata la Giunta e passava a altri punti dell'ordine del giorno.

Questi in breve sono stati i fatti svoltisi la sera di martedì scorso e questi i risultati che smentirono in pieno le previsioni e le voci che davano per «quasi scontata» la Giunta di centro-sinistra.

Ci fu un momento infatti, allo inizio di quest'ultima settimana e precisamente la sera precedente alla seduta del Consiglio, in cui si era sparsa la voce che gli esponenti della DC e del PSI a Trapani avevano raggiunto l'accordo per la formazione della Giunta di centro-sinistra. La notizia trapelata per via di indiscrezioni dagli stessi ambienti politici, si era propagata fulminea, suscitando qua e là, a seconda, gioia o disappunti. Si diceva in giro che il PSI non opponeva più la pregiudiziale della caduta del Governo Maiorana, per consentire alla collaborazione col partito di maggioranza, annunciandosi ormai l'evento certo ed imminente.

E quindi, dal momento che la DC aveva dichiarato in maniera inequivocabile d'esser pronta a fare l'alleanza, a Trapani, col Par-

tito Socialista e che l'unica remora alla realizzazione proveniva da quest'ultimo partito, una volta caduta la pregiudiziale stessa, l'accordo si doveva ritenere già raggiunto quasi automaticamente.

Chi aveva creduto a quella voce lo aveva fatto quindi sulla scorta di sensate considerazioni, è naturale perciò che dopo il risultato della seduta del 10 Gennaio l'elezione di una Giunta monocolora, abbia fatto nascere diverse congetture tutte tendenti a dare una spiegazione al repentino ed inatteso capovolgimento dei fatti: se era vera quella voce che circolava senza riserve nella prima sera del Lunedì e se i fatti del Consiglio dell'indomani l'hanno smentita a distanza di un giorno, vuol dire qualcosa di nuovo all'ultimo momento deve essere accaduto. O se non un fatto nuovo, almeno la considerazione di qualche elemento cui s'era dato poca importanza nel corso delle trattative, deve essere prevalsa all'ultima ora su qualsiasi decisione.

Se detto che i democristiani non si siano potuti mettere d'accordo fra di loro per l'assegnazione degli assessorati; s'è detto che la Democrazia Cristiana sta giocando col Partito Socialista «al gatto e al topo»; s'è detto che a trattative concluse il Vescovo di Trapani sia intervenuto autorevolmente ponendo il «veto» all'apertura a sinistra.

Sebbene un po' di verso ci sia forse in ciascuna di queste voci, quella che circola con maggior credito è però quest'ultima. Quando i responsabili della politica democristiana trapanese furono sul punto di dare gli ultimi ritocchi all'accordo coi dirigenti del Partito Socialista, forse non avevano dato gran peso al fatto che in nessun Capoluogo d'Italia catalogato fra i Comuni con giunta difficile, la DC aveva ancora operato l'apertura a sinistra; crederono perciò che Trapani potesse essere la prima città «residua» a sbloccare la situazione d'attesa. Non meglio che in qualsiasi altra occasione si può dire nel caso dei dirigenti di Trapani che «avevano fatto i conti senza l'Oste», perché proprio quando tutto sembrò loro risolto intervenne «chi di dovere» riducendoli a più miti consigli: non sia mai nella storia che proprio Trapani sia la prima città a scivolare a sinistra!

Evidentemente, malgrado i pro-nunziamenti ardimentosi e le dichiarazioni audaci fatte precedentemente in Consiglio «d'aver scelto», i dirigenti di Trapani di fronte al richiamo dell'Autorità Portuaria furono sensibillissimi, e, senture a denti stretti, vennero in Consiglio la sera del 10 e dichiararono che motivi di opportunità politica suggerivano il monocolora intercolorato in attesa della chiarificazione della situazione, eccetera eccetera.

Il PSI dal canto suo, avendo così trovato nella DC chi si assumeva l'onere della «necessità» di attendere il decantarsi della situazione, accettò di buon grado la decisione del partito di maggioranza di rinviare a miglior tempo la formazione della Giunta di Centro-Sinistra perché in definitiva l'attesa della chiarificazione è in linea con le direttive dello stesso Partito Socialista che fin dall'inizio aveva condizionato la pratica realizzazione di una Giunta di centro-sinistra alla eliminazione da

parte della DC di alcune situazioni politiche negative, prima fra tutte la «disarmonia» del Governo Regionale.

Vero è che per accelerare i tempi avrebbe dato la sua adesione alla DC (anche se sempre subordinata alla caduta del Governo Maiorana) ma si sarebbe trattato, in fondo di un atto di buona volontà diretto a stimolare, quanto meno, questo lentissimo processo di chiarificazione politica. Buona volontà che i fatti hanno dimostrato assente invece nei dirigenti della DC trapanese i quali, mesi di fronte al fatto compiuto (adesione del PSI), rientrarono in se stessi rinchiudendosi nel guscio del monocolora d'attesa.

Di fronte ad una simile ritrazione il Partito Socialista non avrebbe potuto altro che prendere atto della mancanza di volontà e di coraggio della DC e restare alla opposizione facendo ricadere non più su di sé, ma sul partito di maggioranza tutta la responsabilità dell'attesa. E la lunga dichiarazione del capogruppo socialista, letta in Consiglio il 10 sera, pur avendo voluto stendere un decoroso velo sull'ultima pantomima della DC trapanese deve essere intesa proprio in questo senso. «Avremmo potuto considerare l'opportunità di anticipare i tempi — recita ad un certo punto la dichiarazione — e di dare stasera stessa l'auspicata maggioranza...» E poi: «... voteremo contro il monocolora minoritario e resteremo all'opposizione, dando alla nostra decisione odierna il valore di un richiamo, modesto per estensione, ma non meno fermo, alla esecuzione pratica delle enunciazioni della Democrazia Cristiana».

Comunque si siano svolti i fatti, quali che siano state le voci, resta certa una cosa sola: la DC come non ha scelto altrove non ha scelto neppure a Trapani nonostante che i pronunziamenti ufficiali dei suoi portavoce abbiano fatto ritenere il contrario. Ed essa ha quindi cercato ora nei rivoli ed ora negli accomodamenti provvisori il valido mezzo per sottrarsi quanto più possibile alla difficile scelta; ma ormai è rimasto poco tempo al gioco; il monocolora non potrà reggersi a lungo e il Governo Maiorana è agli ultimi giorni della sua vita. Non passerà ancor più di un mese che la DC dovrà uscire necessariamente dall'equivoco per assumere, in ottemperanza alla scelta che avrà operato, tutto il peso della sua responsabilità.

Giuseppe Cardillo

## INAUGURATO L'ANNO GIUDIZIARIO 1961

# Tutti gli aspetti della vita sociale italiana ampiamente esaminati nella prolusione del Procuratore Generale della Cassazione

Il 10 gennaio 1961 al Palazzo di Giustizia in Roma si è inaugurato, presenti tutte le alte cariche dello Stato, l'Anno Giudiziario 1961.

Cerimonia solenne che raccoglie, ogni anno, intorno ai Supremi Magistrati, tutti i poteri dello Stato, chiamati a meditare sul consuntivo dell'esercizio della giustizia ed a prepararsi al dinamico rinnovamento delle leggi, secondo l'esigenza dei tempi.

Cerimonia austera che tutti gli italiani hanno potuto seguire alla televisione, per rendersi conto — attraverso la elevata e dotta parola del Procuratore Generale della Corte di Cassazione — dell'attività della Magistratura italiana nel corso di un anno, con l'ausilio di tutte le categorie che partecipano e collaborano all'alta funzione.

Tutti gli aspetti della vita sociale trovano quotidianamente nell'opera del giudice incitamento, ausilio, correzione, giustizia.

Dal più modesto dei pretori al Primo Presidente ogni giorno la attività di giustizia è parte essenziale ed insostituibile della vita del Paese. Di questa funzione delicata e onoratissima, di questa fatica si è fatto portavoce a nome di tutta la magistratura il Procuratore Generale della Cassazione, nella prolusione consuetudinaria per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, esaminando tutti gli aspetti negativi e positivi di questa nostra società, richiamando ai loro doveri tutti i poteri, con particolare riferimento al potere legislativo che con la serie di leggi e di riforme, non sempre organiche e opportune, gravemente incide sulla funzione stessa della giustizia.

Dai problemi del lavoro a quelli della famiglia; dal particolare aspetto della emancipazione della donna, nel quadro dell'unità familiare, alla crisi dei minori; dalla funzione della pena al difficile

aspetto della riabilitazione e del riadattamento sociale e morale; lo Alto Magistrato ha approfondito lo sforzo compiuto ed il lavoro da compiersi per una società nazionale più progredita, ma sempre fedele a quei principi fondamentali che caratterizzano la civiltà di un Paese.

Ci è veramente gradito portare l'attenzione dei lettori proprio su quanto S.E. il Procuratore Generale della Corte di Cassazione ha affermato a proposito di certi aspetti della emancipazione femminile. La corsa della donna alla parità rischia di travisare questo aspetto del problema, per dimenticare, che la funzione naturale della donna — madre e sposa — è di gran lunga superiore a quel concetto piuttosto largo di emancipazione verso la quale la si vorrebbe portare, sia pure per giustificate ragioni economico-sociali.

Questo pericolo all'unità familiare, la cui difesa è riconfermata nelle stesse norme costituzionali, è stato avvertito dal Supremo Magistrato che ha inteso confermare con il sentimento del più — lo uso del cognome proprio invece di quello del marito, l'ingresso nella magistratura (che non sia quella minore) — e altre aspirazioni della donna — anche se sono sollecitate dal bisogno di talune donne, che non conseguono la felicità nel matrimonio, di crearsi una indipendenza, siano fattori ben insignificanti di fronte al grave pregiudizio che ne deriva alla famiglia italiana, alla sua unità ed alla sua moralità, per l'allontanamento della donna stessa dalla sua funzione essenziale, etica, naturale.

Abbiamo qui e altrove dato lo allarme a questa nuova forma di «suffraggettismo» che va impo-

ndente del senso comune e della morale comune. Forma di esasperazione della funzione stessa della donna (sancta dal suo fondamentale aspetto biofisiologico) che trova persino in alcuni uomini e parlamentari, strani ed incomprendibili sostenitori.

Che uomini e capi famiglia aspirino a vedere la propria donna lasciare — senza motivo urgente e senza necessità economica irrinunciabile — la casa, la famiglia, i figli (questi in balia di cameriere o di «collegi», o peggio della strada) per assumere funzioni, qualifiche, attività che sono specificamente indicate per il sesso maschile, ci pare veramente strano e sospetto. Che l'autorità maritale — sia pure infranata da limiti onesti e logici — venga distrutta, facendo venir meno gli istituti del capo famiglia e della patria potestà, per creare nella famiglia squilibri e confusione di funzioni, altrettanto nobile ma sostanzialmente differenti, ci appare criminale.

E che altrove si sia fatto qualche cosa del genere, a stare agli esempi che ci vengono un po' dovunque circa il crollo del sentimento familiare, del rispetto per i genitori, dell'unità stessa del nucleo fondamentale della società, ci dovrebbe suggerire maggiori prudenze invece di corse ed avventure sociali di dubbio gusto.

Noi siamo lieti che un ammonimento di tal genere sia venuto finalmente e chiaramente dalla Magistratura, cioè da quella istituzione ed organizzazione che vi è più ha il polso della vita sociale di un paese, ne sente i fremiti, le debolezze e le sue aspirazioni.

Sia il 1961 l'anno in cui contro tutte le demagogie e le avventure sociali indiscriminate, il Paese trovi equilibrio e senso morale, soprattutto nella famiglia italiana.

Paolo Camassa

# Faziose decisioni del Consiglio Direttivo dell'Associazione Siciliana della Stampa

Il Consiglio Direttivo della Associazione Siciliana della Stampa, riunitosi nei giorni scorsi a Messina, ha emesso un comunicato a proposito dei casi di indisciplina sindacale in occasione del recente sciopero dei giornalisti. Il comunicato tra l'altro dice: «Esaminati gli sporadici casi di infrazione alla disciplina sindacale verificatisi in occasione del recente sciopero della categoria, ha deliberato di escludere dall'Associazione Siciliana della Stampa i signori E. Silvestri Viola e Matteo G. Tocco, giudicando il comportamento degli stessi contrario all'art. 2 dello Statuto Sociale e cioè agli scopi stessi che sono alla base del patto associativo. Il Consiglio ha quindi respinto con 7 voti contrari, 6 favorevoli ed uno astenuto un o.d.g. che proponeva l'accettazione delle dimissioni del collega Giordano Zir iscritto all'Associazione, della trasmissione delle sue dimissioni da Presidente Responsabile dell'Albo alla Commissione Unica per la seduta degli Albi Professionali dei Giornalisti.

L'enormità delle decisioni del Direttivo dell'Associazione Stampa non ha mancato di determinare un grave stato di disagio negli ambienti giornalistici in Sicilia. Si prevedono le dimissioni del dr. Ugo Modica da Presidente dell'Associazione, e vari altri atti di protesta contro la fazirosa decisione. Il Dr. Luciano Domanti, Vice-segretario della Sezione Provinciale di Palermo dell'Associazione ha inviato oggi all'Associazione il seguente telegramma: «Considero decisioni adottate Consiglio Direttivo confronto colleghi non aderenti sciopero giornalistico discriminatorio faziroso e prive minimo senso equitativo in segno protesta trovo costretto a rassegnare indignantemente dimissioni carica Vice-segretario Sezione Provinciale Palermo F.to Luciano Domanti».

Da parte sua «Sicilia Infor-

mazioni» nel corso di un lungo commento apparso nell'edizione di ieri tra l'altro osserva: «La decisione del Consiglio Direttivo è stata discriminatoria e chiaramente fazirosa. Arrivati a questo punto, a parte la nostra legittima perplessità di fronte all'opportunità di aprire una polemica con un organo sindacale che, ha dimostrato di non possedere fin dal principio il minimo senso di equità, c'è da osservare che il provvedimento che colpisce i colleghi Silvestri e Tocco, non può, ormai trovare una giustificazione nella tutela di principio e nella unità della categoria. Perché se il comportamento degli stessi è da considerare contrario all'art. 2 dello Statuto Sociale, cioè agli scopi del patto associativo, non si vede perché il comportamento del collega Giordano Zir possa invece essere considerato in armonia con quell'articolo e con quegli scopi? In queste condizioni cade, ovviamente, ogni tentativo di recitazione e di argomentazione; e resta valida la critica generale che noi abbiamo mosso all'Associazione relativamente alla sua funzionalità sul piano sindacale e di difesa degli interessi dei giornalisti associati. E' dimostrato che il Consiglio Direttivo della «Siciliana» non è in grado di assolvere alla sua decisione con senso di giudizio e di obiettività: non è quindi capace di esprimere un giudizio sereno e di adottare un provvedimento stesso. Per conseguenza questo Consiglio Direttivo non costituisce garanzia per gli associati, nei confronti dei quali è ormai assodato che possono adottare provvedimenti con due pesi e due misure».

Si ha ragione di ritenere, osserva l'Aenzia «La Regione», che l'Associazione Siciliana della Stampa si avvia verso una crisi profonda. Ci risulta, comunque, che la questione sarà portata in Consiglio Nazionale dai Consiglieri Nazionali Mirabella e Marino.

Il Dr. Armando Troni Presidente della OMPP

Il Consiglio Internazionale della «Organisation Mondiale de la Presse Périodique», con sede al Palais Mondial di Bruxelles, ha conferito al Dr. Armando Troni, Segretario Generale del Centro Studi Internazionali, la carica di Presidente Nazionale. Con la nomina del Dr. Armando Troni, anche l'Italia sarà rappresentata nelle cariche direttive della importante organizzazione internazionale.

COSI' E'



(anche se non vi piace)

DI GIUSEPPE PULIZZI

Passato Natale, passato Capodanno, passata anche l'Epifania.

Sono ritornati nelle stalle, in cui questa società ancora li costringe a vivere, i bimbi che, sventolando bandierine tricolori, hanno accolto festosi le eccellenze; sono ritornati nel loro angolino buio i vecchietti che le nostre democratiche amministrazioni popolari obbligano ancora — e siamo nel 1961 — a dormire sulla paglia; sono ritornate a farsi risapaccare le mani dall'acqua fredda del bucato avvelenata dai detersivi le nostre donne del popolo che per 500 lire stanno tutto il giorno a rompersi la schiena sulla pila; e tutti e tutte felici, orgogliosi e contenti del pacco dono loro elargito.

E quante promesse, e quanti ripensamenti e, soprattutto, quante compra-vendite di coscienze!

Che pena! Pena coloro che per un pacco di pasta promettono anche di cambiar bandiera — e a volte purtroppo mantengono la promessa —; pena gli straccioni utili alla propaganda conformista, alla pietà pelosa da quattro soldi, al ruffanesimo nazionale. Ma pena anche, e soprattutto, i nuovi gerarchi, i così detti espressionisti della volontà del popolo, i funzionari alti ed il loro facenti funzione che in questi giorni di pseudo amore e di pseudo fratellanza, di sorrisi e di inchini, si sono degnati di scendere al livello della miseria elargendo l'oltraggio di un miserabile pacco-dono a quelli che, Costituzione alla mano, hanno il sacrosanto diritto a vivere nella stessa decenza di coloro che si fanno belli a spese di tutti.

Veramente pena questa buffonata carnevalesca, uno degli ultimi rimasugli del vergognoso paternalismo medioevale.

Mortificazione per i miserabili a cui gli interessati elargitori cercano di far dimenticare i diritti; mortificazione, per i profittatori della nostra classe dirigente che con i soldi degli altri tentano subdolamente di cattivarsi la simpatia e conseguenzialmente la coscienza dei gerelitti della nostra terra.

Pubblicità a buon mercato per coloro che comandano in un paese in cui la realtà sta nella cafonasca ostentazione di ricchezza della Scala del Politeo e nei miserabili che si educano a battere le mani per un chilo di pasta e un litro di vino. E si che i Borboni sono stati cacciati or son caduti cento anni!

«LO SPECCHIO» lamenta accoratamente che Romano Mussolini della schiatta del fu Benito si sia messo a fare lo strimpellatore nei locali notturni e ricorda con una lacrimuccia e con una stretta al cuore grande così i tempi eroici in cui invece delle svenevoli canzonette olerne si suonavano e si cantavano i maschi inni della rivoluzione, i tempi del petto in fuori e delle panche in dentro, i tempi in cui «i Mussolini erano altri Mussolini».

Ma, caro «LO SPECCHIO», meno male che ora i Mussolini si sono dati alle canzonette! Ci mancherebbe altro che continuassero ancora a deliziarsi con «Giovinezza» e «Puoco di Vestal»! Ma, dico io, avete scordato che tutta quella gloria è andata a finire a Piazzale Loreto?

Fino ad oggi erano le civillissime nazioni nordiche a non solo permettere la libera vendita dei prodotti anticoncezionali, ma anche a fare propaganda perché le donne usassero precauzioni indispensabili a che le partorenze fossero ridotte al minimo.

Ora anche il Parlamento tunisino ha approvato con la stragrande maggioranza di 69 voti favorevoli e solo 9 contrari e 3 astensioni, una legge per cui «la importazione, la pubblicità e la vendita dei prodotti e rimedi anticoncezionali sono sottomesse alla legislazione dei

prodotti farmaceutici». La qual cosa significa che, al contrario di quanto è stato fatto fino ad oggi, in Tunisia la vendita e l'uso dei prodotti antifecondativi si baserà solo su considerazioni di carattere strettamente medico e non avranno più alcun peso né l'etica politica né tampoco quella religiosa.

Lasciamo stare il considerare l'importanza sociale del provvedimento preso dal Parlamento tunisino che, come ha sottolineato la signora Ben Salah, unica rappresentante femminile all'Assemblea legislativa di quel paese, avrebbe il compito di frenare lo scodellamento continuo e inconcepibile di figli specialmente nelle classi più miserabili, figli che sono costretti a vivere spessissimo in un unico ambiente nella più sconcia ed immorale promiscuità e nell'assoluta impossibilità di crescere sani e in piena salute come Dio comanda; lasciamo stare l'ostacolo insormontabile che il numero dei cittadini sprozionati all'area abitata oppone alla lotta contro la disoccupazione, il che significa fame e miseria; lasciamo stare le alcune concezioni filosofiche dei cristiani protestanti o dei musulmani siano superiori o inferiori a quelle dei cattolici; lasciamo stare tutto questo ed altro ancora che il tacere è bene, e cerchiamo di dare un posto alla concezione etico-politico-economica italiana e confrontiamo questo posto con quello occupato non solo dagli Stati civilissimi del nord Europa ma anche, ora, con quello che fa di tutto per occupare la Tunisia che per tante altre ragioni, cheché se ne possa dire, io non considero un faro di luce.

Veda, dottore Ansaldo, so bene che lei è un grande giornalista. E non potrebbe essere altrimenti, che, se così non fosse, non le sarebbe certo dato l'incarico di dirigere il MATTINO il quale, pur con tutte le sue pecche e i suoi controscandali politici, è sempre una colonna della stampa italiana, e non avrebbe inoltre tanti affezionati lettori al suo «SERRAGLIO» di TEMPO. I suoi ragionamenti sono il più delle volte così impeccabili e, comunque, sempre così bene adornati di riferimenti storici e di detti e sentenze dei magni cervelli del buon tempo che fu, che si può anche dissentire da quello che lei così egregiamente si sforza di far apparire chiaro e lampante — ma che chiaro e lampante sempre non è — ma non si può assolutamente non sentire diletto a leggere la sua impeccabile prosa.

Ma di questo lei, dottore Ansaldo, non deve approfittare per portare al grande mulino della destra tutta l'acqua, anche quella su cui la sudetta élite nazionale non ha alcun diritto.

Perché, veda, dottore Ansaldo, tutti, anche i ciechi dalla nascita, anche i bastian contrari per costituzione non possono non vedere e quindi non possono negare che in Italia oggi come oggi si sta meglio di prima della guerra, così come durante il fascismo — per fenomeni che non hanno niente a che dividere colla dottrina mussoliniana del protezionismo e della autarchia — e la politica economica di oggi evidentemente è in antitesi con quella di allora — si stava meglio che durante il periodo crispino o di Giolitti.

Sì, senza dubbio, dottore Ansaldo, la situazione materiale, come lei dice, del paese è immensamente migliorata.

Ma per chi, dottore Ansaldo? E' migliorata non dico immensamente, ma anche di poco la vita per i pecorai della Sardegna, per i braccianti del feudo siciliano, per i carbonai della Sila, per gli sventurati del delta padano, per i nati nelle valli dolomitiche? Certo che no, dottore Ansaldo! Per questi, anch'essi cittadini, Giuseppe Pulizzi (segue in 6a pag.)

# Cos'è che non va nel settore ammassi del Consorzio Agrario Provinciale?

### Le lamentele sempre più accentuate della categoria e le voci che si vanno diffondendo sulla prossima costituzione d'un altro sodalizio, lasciano supporre che lo scontento investa anche la responsabilità dell'Associazione Agricoltori

Apprendiamo di una certa agitazione nel settore agricolo della provincia, quel settore particolarmente delicato che da alcuni anni sembra perseguitato dalla iettatura. Infatti, come è noto ai competenti, la agricoltura meridionale vive ore tristi, senza alcuna speranza di miglioramento per tutta una serie di fatti e provvedimenti, anche governativi, che ne peggiorano continuamente la situazione.

Ma nella nostra provincia vi è un particolare disagio determinato dai rapporti fra i cosiddetti conferenti individuali ed il Consorzio Agrario Provinciale.

Come è noto alcuni produttori hanno fornito al Consorzio le proprie cantine, in virtù di un particolare accordo che trasforma i conferenti, anche in custodi della merce immagazzinata (mosto e uva) a nome e per conto del Consorzio. Tuttavia le vendite del prodotto, per altro accordo intervenuto in occasione della campagna di ammasso per la produzione del 1960 vengono eseguite, patuite, disposte e dirette dal Consorzio a nome dei singoli conferenti le cantine. Ora i termini del contrasto nascono proprio dai limiti del mandato conferito al Consorzio, limiti che sembrano essere stati, in un certo senso, superati, eseguendo vendite delle partite conferite con criteri non del tutto favorevoli alla categoria che il Consorzio dovrebbe tutelare. Infatti per quantità il mosto, ad esempio, già impegnata come vendita, con i commercianti locali e del nord, si stipula oggi, per consentire ai commercianti un termine di consegna a 60 giorni e il pagamento anche a due o tre mesi dalla consegna della merce. Tale fatto incide sul vantaggio commerciale delle parti, favorendo gli aderenti e danneggiando i venditori. I conferenti dovrebbero avere la possibilità di partecipare direttamente alle trattative delle parti e, sia pure con l'ausilio ed il controllo del Consorzio, per assicurarsi condizioni possibili, soprattutto per quel che si riferisce ai termini di pagamento, che dovrebbero corrispondere a quelli di consegna.

Il Consorzio, viene affermato in certi ambienti, preleva sull'ammasso delle cantine sussidiarie un forte contributo, senza correre alcun rischio. E' chiaro che per lo anno venturo si dovrà procedere alla revisione delle condizioni pattuite nel 1960 e contenute nel regolamento per la lavorazione e trasformazione e vendita delle cantine sussidiarie delle uve e dei mosti conferiti in ammasso volontario. Soprattutto dovrà rivedersi il famoso art. 10 del regolamento che, praticamente, blocca ogni iniziativa e impedisce ai singoli conferenti, ogni controllo preventivo sulle trattative del Consorzio

con i commercianti. Riteniamo che senza un riesame della situazione dei rapporti fra Consorzio e conferenti l'ammasso per il 1961, troverà notevoli difficoltà.

A questi fatti si unisce altra circostanza particolarmente grave per la categoria degli agricoltori e cioè l'incertezza circa il contributo dello Stato per il 1961. E' da rilevare che tale contributo fu nello scorso anno assegnato a causa del notevole crollo dei prezzi che determinò ingente danno agli agricoltori. Quest'anno la situazione non è mutata perché se è vero che il prezzo si è mantenuto sensibilmente alto, è anche vero che il quantitativo del prodotto è stato molto basso, per cui ciò che si è realizzato da una parte, si è andato perdendo dall'altra, facendo sì che la situazione del 1960 non sia

stata praticamente migliore di quella del 1959. C'è da augurarsi che le autorità competenti, rendendosi conto di questo aspetto del problema, vogliano provvedere affinché il contributo agli agricoltori venga corrisposto anche per il 1961.

Ma l'agitazione degli agricoltori sembra che si estenda anche ai rapporti con l'Associazione Agricoltori. Infatti, da fonte diversa dalla precedente, abbiamo appreso della formazione di un nuovo sodalizio di agricoltori, a carattere provinciale. Tale organizzazione sarebbe a tutela di una forza produttiva che finora non sarebbe stata seriamente difesa dagli attuali enti.

Ci riserviamo di approfondire le indagini per conoscere il nome del nuovo sodalizio e gli uomini che lo vanno organizzando.

Alberto Valentini

Il suo lavoro di manuale in una casa in costruzione sita in questa via Zuario, per ignoti motivi improvvisamente stramazza al suolo da una altezza di oltre 10 metri. Prontamente soccorso dai compagni di lavoro veniva avviato, in fin di vita, al civico ospedale di Calatafimi ove, malgrado le amorevoli cure prestategli dal Dr Renato Cangemi, poco dopo decedeva.

Sono in corso indagini per accertare i motivi per cui il Centinone sia caduto da simile altezza e da una impalcatura solida.

Alberto Valentini

## VESPA CLUB Befana del Vigile

Il giorno 6 corrente in occasione della Epifania la Agenzia Vespa di Trapani in collaborazione con il locale Vespa Club, ha organizzato, come per gli anni precedenti, una simpatica cerimonia destinata a manifestare ai vigili ed agenti preposti alla tutela del traffico la viva simpatia e cordialità dei Vespisti.

Nelle ore antimeridiane di detto giorno, due motocarri «Ape» appositamente attrezzati, con un seguito di Vespisti, si sono recati presso il Comando della Polizia Urbana e della Piaggio dove lo Agente della Piaggio e Presidente del Vespa Club — Dott. Gaetano Genna — ha provveduto alla distribuzione dei doni e a formulare gli auguri dei Vespisti ai bravi Tutori della circolazione, che hanno mostrato di apprezzare particolarmente la simpatica manifestazione.

## Calatafimi, 12 gennaio

Una gravissima disgrazia ha turbato la quiete pomeridiana della nostra cittadina stroncando una giovane vita e gettando lutto e disperazione in una famiglia di onesti e sani lavoratori.

Si tratta questa volta di uno di quegli imprevedibili infortuni sul lavoro, le cui cause sono difficili dall'essere appurate.

Sappiamo solamente che, Centinone Salvatore di anni 23 da Calatafimi ieri verso le ore 16 circa, mentre si apprestava ad ultimare

# Muore precipitando da una impalcatura un manovale muratore di Calatafimi

### Non sarà facile accertare le cause che hanno gettato nel lutto e nella disperazione una famiglia di lavoratori

#### Elezioni al Circolo Universitario

La Commissione Elettorale del Circolo Universitario Trapanese comunica a tutti gli interessati che le elezioni del Consiglio Direttivo, del Collegio dei Sindaci e della Commissione di disciplina, nonché la votazione per l'approvazione dello Statuto che dovrà regolare la futura vita del predetto Circolo, sono state fissate improrogabilmente per Lunedì 16 gennaio 1961 dalle ore 17 alle ore 19.

Le elezioni avranno luogo nei locali della Sede Sociale.

# Corrispondenza da Castelvetrano

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via Scinà, 1 - Tel. 41.382

## Castelvetrano dietro la persiana

PAOLA E ALBERTO A SELINUNTE

Giornata di sole, mercoledì scorso. Il tempo si era preparato a ricevere degnamente Paola Occhiezzuri e Alberto Buonborghese. Quando Alberto del Belgio arrivò all'Acropoli con la sua rombante Maserati, e al fianco aveva la bellissima Paola Ruffo, il custode parlò. Disse: «Mamma mia quant'è bella». Poi non parlò per un pezzo, e si riprese solamente quando fu invitato a raccontare delle antiche gesta dei Selinuntini, e della storia della Città morta. I Principi erano incantati davanti alla gran pace del Mediterraneo, davanti alle rovine eterne. «Che pace», disse il Principe, e in quel momento pensava forse al fratello Leopoldo che aveva certe gatte da pelare, e certi pensieri fabioleschi per la testa, che non auguriamo neanche a quello che suona la tromba al primo piano nelle ore di siesta. Certo, meglio girare per la Sicilia, in tali momenti. Non si sa mai, con tutte le rivoluzioni che corrono.

BEFANA DEL VIGILE

La corsa degli automobilisti castelvetranesi! Quando, la mattina del giorno 6 si vide la pedana al quadrivio di Via Vittorio Emanuele, e poi si vide il vigile circondato dai primi pacchi dimostrativi, fu una gara a chi portava di più. Era la prima volta che a Castelvetrano si attuava la Befana del Vigile. La guardia Bosco si fece fotografare visibilmente compiaciuta mentre «spartiva» il traffico. Un mucchio di persone li attorno accolse con gioia la nuova manifestazione. Anche le orfanelle furono contente quel giorno. Perché parecchia della roba che la cittadinanza aveva regalato ai vigili, andò a finire sulle loro mense.

ANCHE IN ITALIA I MISSILI

Qua a Castelvetrano la notizia ha fatto colpo. Anche l'Italia prossimamente lancerà i missili. Che non si organizzino anche qualche piccola atomica da fare esplodere vicino ai confini della Francia? Sarebbe elegante rendere quel che si è avuto.

FILM SU GIULIANO

Apprendiamo che prossimamente sarà girato un film su Giuliano. Un film di Rosi. Si «ricerca»

un Giuliano nuovo che, senza bisogno di diari nascosti, potrà raggranellare tanti milioni. Se il morto Giuliano sapesse della cosa ci resterebbe male. «Come — direbbe — ho fatto tanto, io, per mettere quattro soldi da parte, e poi un qualunque sedentario, scopiazzando malamente le mie gesta, dovrà godersi i frutti della mia attività?» Castelvetrano e i Castelvetranesi esultano. Non capita sempre di saltare fuori dalla mediocrità e girare le Americhe e le Russie, in primo piano. Diciamo: «Perché non lasciare in pace i morti, e perché non perdonare alle sepolture?» «Questione di denaro», ci si obietterà, «un film del genere farà soldi». Ed è giusto. Perché dimenticavamo che ai tempi d'oggi purché canti la tasca, crepi qualunque principio che poggi sul detto diliga in famiglia, ma poi esci a braccetto con tua suocera.

MINA

Parlavano due studentastri l'altro giorno Canzonissima aveva spezzato le «Due note» sul quadrante dei 100 milioni, e i due stavano a guardare l'imbalsamata di turno che dal video annunciava arti, scienze, viaggi nei Mari del Sud, Angel Lombardi e scimmioni. Disse uno. «Certo che Wilma è brava». L'altro lo guardò di traverso. Era un siciliano puro. Disse. «Mina è un'altra cosa, è brava, è bella ed è anche di quelle che smuoverebbero ieratici santoni del Tibet. Fece una pausa. Disse: «Lu stersu nomu lu dici». Nel senso che era esplosiva.

NATO CON LA CAMICIA MICHELE PARRINO

Si tratta di un ragazzo di appena undici anni, abitante in Via Garibaldi. La sera di mercoledì scorso aveva preso a giocare con alcuni suoi coetanei a nascondello. Il luogo della ricreazione era un buio cortile, situato in Via Merano, a poche decine di metri dall'abitazione del ragazzo. Ad un certo momento il giovanetto salì sul tetto di un pozzo. Le tegole

CULLA

Dalla signora Anna Maria Caparotta e dall'Industriale Giacomo Lucentini è nata MARIA PIA. Gli auguri più sentiti della famiglia del Giornale.



La Befana del Vigile a Castelvetrano

Altra classe  
CON I TESSUTI  
di G. PROCACCIANI  
Casa della seta  
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Edizioni EINAUDI  
Agente per la provincia di Trapani  
Giuseppe Perriera  
Via Torrearsa, 36

Giulio Einaudi editore

DALL'ALTO DELLE ORBITE PERCORSE DAI SATELLITI ARTIFICIALI E FINO AI FONDALI DEI PIU' OSCURI ABISSI OCEANICI

# Alla distanza di ben 16.000 chilometri si fotografa la fiamma d'una candela

Portentosi obiettivi fotografici consentono di impressionare una pellicola nel buio più assoluto e di penetrare nello spazio per miliardi di chilometri

In questi ultimi anni sono stati creati nuovi tipi di macchine fotografiche che consentono, tra l'altro, di riprendere le immagini di considerevoli porzioni della superficie terrestre dall'alto delle orbite percorse dai satelliti artificiali, di penetrare nelle profondità dello spazio per miliardi di chilometri, di raggiungere i fondali dei più oscuri abissi oceanici e perfino di impressionare una pellicola nel buio più assoluto.

Le possibilità di questi congegni modernissimi risultano tanto più sorprendenti se vien fatto di pensare alle prime macchine per dagherrotipi, che cominciarono a diffondersi nel 1839. A quell'epoca, le persone che desideravano la loro immagine su carta, dovevano posare immobili in pieno sole an-

che per una ventina di minuti, ed erano costrette ad imbiancarsi il viso di farina per riflettere meglio la luce.

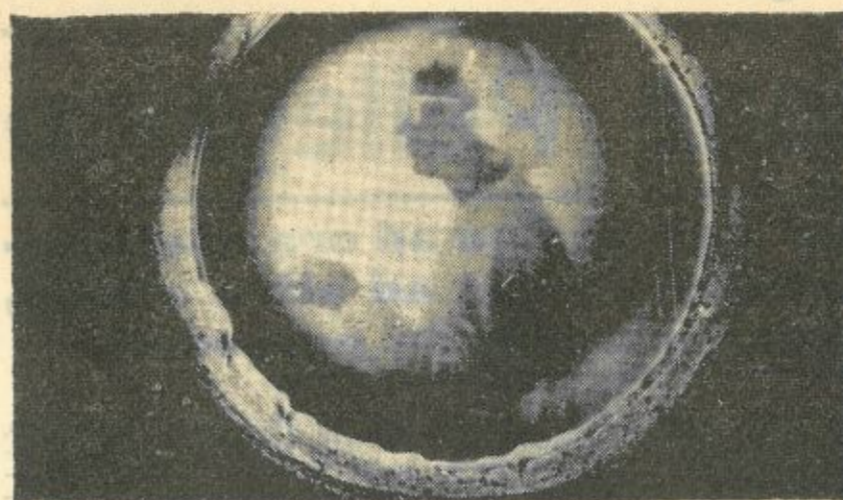
Gli apparecchi in grado di riprendere a bordo dei satelliti artificiali, immagini che abbracciano considerevoli tratti della superficie terrestre, sono esemplificati dalle coppie di telecamere montate sul «Tiros I» e sul «Tiros II», i noti satelliti meteorologici statunitensi. Ognuna di queste straordinarie macchine ha all'incirca le dimensioni di un comune bicchiere e pesa meno di un chilo. Quando fotografano ciò che si vede della Terra, esse «osservano» attraverso un cinescopio più piccolo di un dito.

Una delle camere, provvista di un obiettivo grandangolare, mette a fuoco un'area delle dimensioni di 1.650 chilometri quadrati. L'altra macchina fotografa, con maggiore ricchezza nei dettagli, un quadrato di 160 chilometri di lato. Entrambe registrano poi queste immagini su nastri magnetici, per ritrasmetterle infine alle stazioni terrestri ad un segnale di attivazione da queste impartito via radio.

Un'altra macchina fotografica di notevole importanza, messa a punto negli ultimi anni, è la gigantesca «Baker Nunn», impiegata per il rilevamento dei satelliti artificiali. Fornita di un complicato sistema di lenti, essa fotografa i satelliti mentre girano a vertiginosa velocità intorno alla Terra, con un errore di rilevamento inferiore all'uno per cento. Una camera analoga può fotografare meteoriti non più grandi di un pallottone da caccia, cioè con un diametro di circa 6 millimetri.

All'Osservatorio di Monte Palomar, presso San Diego (California meridionale), gli scienziati si servono del telescopio Schmidt da 122 centimetri, meglio noto sotto il nomignolo di «Big Schmidt», il quale è dotato di una potenza ancora maggiore, provvisto di una camera fotografica con obiettivo grandangolare, esso riesce a riprendere la fiamma d'una candela alla distanza di 16.000 chilometri.

Il «Big Schmidt» è stato appunto il mezzo di cui si sono serviti la Società Geografica Nazionale e l'Osservatorio di Monte Palomar per eseguire le fotografie



Un'immagine in bianco e nero ottenuta mediante l'evaporografo, la macchina fotografica che non ha bisogno della luce per assolvere la sua funzione. Essa dà fotografie a colori utilizzando radiazioni termiche riflesse dagli oggetti da riprendere. Le radiazioni vengono a loro volta fatte convergere su una sottile pellicola d'olio. Sotto l'azione del calore le molecole d'olio evaporano in varie misure, conformemente alla temperatura che viene a crearsi sulle varie parti della pellicola

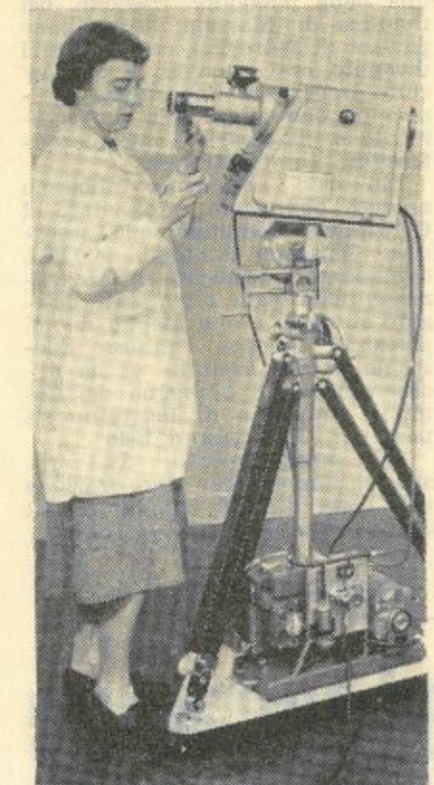
che compongono le tavole dell'Atlante Celeste di recente pubblicazione. Questo notevole atlante mostra le stelle e gli altri corpi della volta celeste sino ad una distanza di un miliardo di anni-luce.

Com'è noto, l'anno-luce equivale alla distanza che la luce può percorrere in un anno e che ammonta a circa 9.463 miliardi di chilometri. La maggior parte delle stelle distano dalla Terra più di 100 anni-luce.

Una macchina progettata e costruita dal Dr Harold E. Edgerton, con l'assistenza della Società Geografica Nazionale, ha potuto recentemente fotografare la parte più profonda dell'Oceano Atlantico, che non era stata raggiunta dall'obiettivo. Si tratta del crepaccio noto sotto il nome di Romanche Trench, che raggiunge la profondità di 7.330 metri nei pressi dell'equatore.

La «fossa» Romanche risulta fino ad oggi l'unica interruzione della grande catena Atlantica, una serie di montagne sottomarine che s'estende dall'Islanda, a Nord, sino alla latitudine di Cape Horn, cioè all'estremità meridionale dell'America del Sud.

Per la sua macchina fotografica



Una macchina del tipo evaporografo, che può fotografare anche al buio. Questo straordinario apparato non ha bisogno di luce, dalle radiazioni riflesse dagli oggetti su cui viene diretto l'obiettivo.

\*\*\*\*\*

## SULLO SCHERMO UNO DEGLI ASSI DEL "THRILLING"

# Ritorna con Edgar Wallace la più alta scuola del brivido

Ciò che distingue Wallace, dagli altri autori del giallo, è la sua smisurata fantasia - Una compagnia cinematografica tedesca realizzerà i suoi 140 romanzi - «Il cerchio rosso» e «La banda del terrore» i primi due films

Roma, gennaio. Da trentadue anni, l'inglese Edgar Wallace riposa in pace nel cimitero di Los Angeles, California, mentre i personaggi da lui inventati non lasciano vivere in pace gli appassionati lettori di romanzi polizieschi. Un genere letterario minore, questo dei gialli, che interessa, in ogni parte del mondo, milioni e milioni di lettori. Anche il nostro Mario Soldati, con la sua interessante inchiesta televisiva, va dimostrando che in Italia le poche persone che leggono rivolgono il loro interesse quasi esclusivamente al romanzo nero.

Partendo probabilmente dalle stesse considerazioni, una compagnia cinematografica tedesca, recentemente, ha acquistato i diritti per la riduzione dei centoquaranta romanzi scritti da Edgar Wallace, decisa a portarli tutti sullo schermo, nei prossimi anni. Indubbiamente si pensa di far quattrini offrendo al pubblico quelle storie che il geniale Wallace ha architettato nei suoi molti libri.

Eccezionalmente fecondo, Wallace oltre ai romanzi, ha scritto centinaia di racconti e dozzine di opere teatrali, tanto da poter essere definito il Balzac dei polizieschi. E' vero che non possedette l'altissimo spirito deduttivo di Conan Doyle, ma è anche vero che superò tutti con le straordinarie trovate della sua fantasia. L'intreccio, nei suoi libri, sfida sempre ogni più fantastica previsione del lettore. Perciò continuano ad essere stampati e letti avidamente.

Avvocato, soldato di professione, giornalista: attraverso queste tre esperienze arrivò a scrivere racconti per delle riviste. Ottenuto un inaspettato successo, si dedicò senza interruzione a scrivere romanzi pieni di brivido, creando addirittura — lui inglese! — il «giallo» americano.

Il cinema, lui in vita, quasi lo ignorò. Adesso le sue vicende irrompono sul bianco riquadro degli schermi di ogni paese.

la storia del criminale Henry Lightman, che per rapina ed omicidio aspetta nel carcere di Toulouse l'esecuzione capitale a mezzo della ghigliottina. Ma un chiodo mal fissato da un boia ubriaco ferma la mannaia cadente... Undici anni dopo, questo chiodo darà la morte a molte persone. Infatti il capo della organizzazione criminale, ogni volta che uccide, lascia come emblema di riconoscimento un cerchio rosso. Un simbolo che sembra appartenere al famoso Henry Lightman.

A dirigere questo film è stato chiamato Juergen Roland della televisione tedesca e gli attori sono Renate Ewert, Klausjuergen Wussow, Karl Saebisch.

«LA BANDA DEL TERRORE» è il secondo ed è tratto da «Il carnefice è in giro». Una storia, questa, assai singolare, anche se non originalissima. Si tratta infatti di un condannato a morte il quale, prima di morire, giura di vendicarsi contro chi ha contribuito a farlo condannare.

Per quanto possa sembrare assurdo ed incredibile, le persone minacciate incominciano, ad una ad una, a morire assassinate... L'ispettore di polizia Long, insospettito, fa aprire la tomba del criminale Shelton e trova nella bara, al posto del cadavere, tanti mattoni su ognuno dei quali è scritto il nome del personaggio che dovrà morire. Il tempo stringe e il poliziotto deve salvare le ingrate vittime dalla vendetta che tra breve verrà attuata.

Al regista Harald Reinl, che dirige già nel '58 «La compagnia dei ranocchi» dello stesso Wallace è stato affidato il compito di realizzare «La banda del terrore» i cui protagonisti sono impersonati da Joachim Fuchsberger, Karim Dor, Elisabeth Flickschilt e Fritz Rasp.

Due film del brivido, dunque. Due storie in cui Wallace profonde la sua abilità di architetto del thrilling: azione rapida, risse, uccisioni e una galleria di personaggi che simboleggiano vizi e virtù dell'uomo. Ma soprattutto colpi di

scena a non finire, trovate a getto continuo.

Certamente Hitchcock deve aver studiato a fondo la tecnica di Wallace perché ogni suo film rispecchia lo stile del romanziere, sia nello svolgimento degli intrecci, sia nei colpi di scena quanto nella scelta di certi personaggi. Ma anche molti sceneggiatori, ad Hollywood, hanno letteralmente saccheggiato i racconti di Wallace, il quale se avesse avuto meno fantasia e maggiore senso critico forse ci avrebbe lasciato opere valide anche sul piano letterario. E non è che il genere non lo consentisse. Basti pensare ad Edgar Allan Poe: i suoi racconti del terrore dimostrano come si possa fare della arte con della materia cupa ed orribile. Wallace si lasciava prendere dall'entusiasmo per l'intreccio tutto a danno dell'approfondimento dei personaggi e dello stile.

Il suo assoluto bisogno di libertà gli impedì anche di creare un personaggio della forza di Sherlock Holmes: Per scrivere, Wallace, doveva, ogni volta, avere a disposizione personaggi e ambienti diversi — come si è detto — centoquaranta romanzi, centinaia di racconti e dozzine di commedie. Un vulcano in eruzione: quando incominciava un libro non si dava tregua finché non lo aveva finito. Storie come «Il cerchio rosso» e «La banda del terrore» sono condotte con una concisa forza di rappresentazione che sbalordisce. Speriamo di trovare tutto ciò nei film di Wallace: l'ultima dimora di Los Angeles per compiere la sua vendetta, come Shelton, il personaggio di cui abbiamo parlato prima.

Edgar Wallace fu, a suo modo, uno scrittore morale, visto che alla fine d'ogni storia, il bene trionfa sul male, il giusto sull'ingiusto. Ricco a palate, volle tentare la politica, ma gli elettori lo ignorarono. Destino paradossale di uno scrittore paradossale.

Franco Tosi



Edgar Wallace, il più fantastico creatore del giallo americano, torna a terrorizzare i fanatici cultori del thrilling. Una casa cinematografica americana porterà sullo schermo i suoi 140 romanzi. Il primo è stato «Cerchio rosso» e il secondo «La banda del terrore» diretto da Harald Reinl e interpretato da Joachim Fuchsberger.

# ANGELICA

Novella di Tano Elia

Non c'era ragazza, in tutto il paese, alta, robusta e colorita quanto Angelica. E si che a quella altitudine, in quella conca alpina, dove d'estate l'aria si beveva a sorsate frizzanti e d'inverno diventava un tonico di freddo soleggiato, le ragazze crescevano con i doni pieni della salute. Le ragazze e le mucche; ma più visibilmente le prime, con un viso latte e miele e due belle mele rosse alle guance.

Angelica aveva avuto una fanciullezza triste, e più di polenta e latte sul desco di casa sua non aveva trovato. Era venuta su stentatuccia, tanto che i genitori, volendo aiutarla nella crescita, l'avevano collocata — che neanche aveva quattordici anni — a servizio da una famiglia di grassi commercianti milanesi che andavano a passar l'estate in montagna: tre mesi di dare cera ai pavimenti e spolverar tappeti, ogni giorno, e il pane misurato, in quella casa dove si consumava a tavola il benedidio. Eppure s'era fatta una ragazza che di angelico aveva solo il nome, per un madornale errore del sentimento paterno che aveva voluto rinnovare in lei il nome della nonna, un essere smilzo che tutti in paese ricordavano in un fondo di letto essersi consumata lentamente fra mille tribolazioni pur negli anni di decrepita vecchiezza. L'estinta si ripeteva ironicamente in una nipote quattro volte più grande, in una corpulenza sanguosa, che dalla faccia alle gambe potevasene spicciar sangue premedioso contro un dito, su quelle carni dure.

In paese non facevano più caso alle sue forme incendiate ed alle sue forme bovine; ma — perché era belloccia anzicheno — quando andava a far la spesa ai padroni, il forestiero la guardava e forse sentiva per lei, a discreta distanza, qualche segreto stimolo di sensi; avvicinata no, che la sua persona fisica odorava un lezzo di stalla oramai un po' svanito, che s'era portata nelle carni uscendo di casa sua per andare a guadagnarsi il pane, ma che non aveva perso del tutto pur passando a servire in casa di signori. Tuttavia, non era successo proprio a lei che l'avvocato Silla, durante il secondo impiego, una mattina che gli serviva la colazione a letto, aveva cercato di abbracciarla e voleva arrivarci... chissà dove? Tentata inaspettatamente e bruscamente dai modi padronali, aveva rovesciato il contenuto del piatto sul letto del signorino, un uomo

sulla quarantina, e, fra adontata e insuperbita, in un moto di orgoglio incredulo e di amor proprio offeso, aveva lasciato subito quella casa. Il signor Ignavone, invece, al successivo impiego, si lamentava spesso con la moglie — più anziana di lui, che aveva sposata per farsi mantenere — che la cameriera lasciasse a tavola, assieme con le vivande, un certo odorino poco naturale per la circostanza e l'ora; specie d'estate.

Lo so che puzza — gli rispondeva la signora Mara — ma, se lascio andar via questa qua, chi altra vado a trovare, che cameriere non se ne trovano?

Angelica, dal canto suo, pareva persuasa di essere necessaria in quella casa, e nel lavoro se la prendeva con tutto comodo, e trovava piuttosto conveniente, fatta a suo modo ogni mattina la pulizia delle camere, passare il resto della giornata in cucina, dove si pappava il meglio della spesa giornaliera e si concedeva — con un po' di scrupoli prima, ma poi senza tanti complimenti più — la precedenza dei bocconcini che la stessa padrona preparava. Non sempre poteva farlo a suo agio, che qualcuno della famiglia talvolta capitava inaspettatamente nel regno delle pentole, e allora Angelica doveva fare una faccia fra sorpresa e compunta, crucciata quasi, quella povera ragazza, e un turgore alla faccia e una congestione mal repressa nelle linee del viso; e solo quando il boccone delle saporiterie era scivolato silenziosamente, finalmente deglutito, giù per l'esofago, quella faccia — superato il momento critico — si apriva ad un sorriso lieve e dimesso, e voleva apparire distaccata da ogni tentazione, scevra da ogni pensiero di colpa. C'era però di buono in quella ragazza — e la signora Mara lo ripeteva spesso — che non aveva la testa sventata come tutte le altre ragazze; ed un vecchio professore, amico di famiglia, che glielo sentì dire una volta, commentò con una punta di malizia ghiotta — senza che la signora ne ricavasse più senso che non dicesse il significato letterale delle parole — che un pezzo di ragazza come quella era più degna del ferro duro di Marte che delle frecce sottili di Cupido. Questo discorso del ferro duro invogliava poi la signora, che aveva una gamba molto difettosa, a farsi trascinare dalla cameriera su una slitta, nelle giornate in cui la neve scintillava al sole; e quando se la vedeva tutta spalle davanti, tirarla con un poco di fatica, ne godeva infantilmente in cuor suo e quelle passeggiate aperte e sicure erano per lei un gran bel divertimento e squittiva e, in un tardivo fremito d'infanzia risorgente, bamboleggiava anche. I genitori della ragazza erano contenti che questa ora fosse a servire in una casa dove la paga non era gran che, ma in compenso la loro figliuola era trattata bene e il lavoro non era poi molto, e se la vedevano tornare a casa, qualche ora il pomeriggio della domenica, con una faccia che era lo specchio della salute e con due chiazze di natiche dure e intente, ed era evidente che il pane non le mancava. La padrona, infatti, la lasciava vivere perché aveva il suo gran da fare per via delle due anime che madre natura le aveva messo in corpo, una sensitiva l'altra vegetativa, travagliate entrambi, interparenti, e smaniose. Così, era avida di pettegolezzi, per la qual ragione invitava persone in casa, e, se non aveva visite, si sacrificava a spingersi, pur con quella povera gamba, in paese ad attingervi le ultime novità; ma se aveva ospiti — e spesso ne aveva — quella smaniosa sete la spingeva a mettere le mani dentro nei loro cassetti, e gli ospiti quelle stesse mani se le sentivano quasi fisicamente addosso, frugare quasi dentro nella loro anima. E ancora per un trasporto dell'anima sensitiva colmava di baci il suo barboncino bastardo, che per lei aveva tutto il valore di un purissimo sangue, una matassa confusa di riccioli fittissimi e neri, che poco prima aveva magari annaspato fra le cimiciale dei prati circostanti; e spesso se lo teneva, pettinato e profumato, seduto sulle gambe e gli sparava divertitamente, spietatamente un prolungato acuto di voce soprana contro i timpani sensibilissimi: una voce dura e metallica che pareva le uscisse stranamente dal nodo robusto della nuca anzi che dalla gola e con la quale aveva mietuto allora sui palcoscenici di oratori, i quali nella pagina confusa della sua memoria venivano scambiati con quelli di palcoscenici famosi come la Scala; per quest'ultimo motivo in paese la chiamavano «la cantante». Gli occhi della povera bestiola si accendevano, ad un tempo rabbiosi e imploranti, e la sua bocca pelosa lasciava vedere bianchissimi denti e si apriva ad un mugolo triste e straziato: questo era per la padrona indizio certo e straordinario che la bestia imitasse sapientemente la sua voce. Allora, giù, tripudiente, frenetica... una tempesta di baci al cane, sul muso. Per via dell'altra anima, invece, prevalente sulla prima, la signora Mara, spendendo e spandendo, si stava mangiando fin le fondamenta della sua villa e non si faceva scrupolo di violare, con bocconcini al bacio, che ella stessa si preparava, adducendo immaginarie e dolosi

Tano Elia (segue in 4. pag.)

## Forse, un giorno

Forse un giorno io lascerò la mia casa, portando con me sulle strade del mondo soltanto il ricordo di un'ora felice della mia infanzia. Il ricordo di un balocco del quale non sono riuscita a scoprire l'anima. E cercherò di porta in porta, e chiederò di casa in casa se davvero esiste una felicità che non sia fatta di questo mistero: del mistero dell'anima.

Forse, un giorno, quando mi accorgerò che si ha il diritto di possedere un sogno soltanto se si ha il coraggio di conquistarlo, sarà troppo tardi, perché non ci saranno più sogni ad appagarmi, tutti lisi dal tempo, triti dai rimpianti, fatti servi all'egoismo degli altri, a quella forma di sadico dispotismo che legalizza l'affetto di coloro che ci stanno d'accanto fra queste mura uguali.

Ed io, forse, un giorno, sarò stanca di attendere. Stanca di queste stanze vuote, di queste tende ricche poste a nascondere le vetrate chiuse sul piccolo mondo della vita comune, di questi quadri che ritraggono nel tempo figure e pensieri, di tutto quanto non è servito che ad alimentare l'egoismo del cuore assopito in un benessere che non ha mai appreso come si possa lottare per fare un qualsiasi valore alla vita.

O sarà tardi. Perché cercherai invano di scoprire il mio cuore torturato da secoli di isterismo, soffocato da secoli di civiltà, distrutto dal pensiero di un'età che tutto sacrifica sull'altare della vita sociale. O sarà tardi.

Sulle strade del Sud correranno ancora all'infinito i secoli, ed avranno tutti l'impronta degli idoli inutili che noi adoriamo; sulle strade del Nord i pigmeti si contenderanno ancora il possesso d'un altare. Ma io un giorno lascerò la mia casa.

E noi allora cammineremo tenendoci per mano, sulle carovaniere senza fine, incontro al sole, felici che la felicità riposi nel mistero dell'anima.

Marika Burgarella

## Una pregevole pubblicazione

Il n. 44 del bollettino mensile di informazioni culturali «Mondo», diretto da L. ed A. Troni, organo del Centro Studi e Scambi Internazionali — via C. Segre n. 7 — Roma — pubblica un ampio resoconto — con una tavola f. t. — della VII Conferenza Generale del Centro Studi, il programma di attività del Centro per il '61. (Quaderni di poesia, mostre d'arte e convegno internazionale a Firenze e Parigi con viaggio in comitiva, concorsi letterari e corsi per corrispondenza di lingua inglese e stenografia, ecc.) un ampio notiziario culturale internazionale e dell'U.N.E.S.C.O.; informazioni sui nuovi periodici e le nuove organizzazioni culturali in Italia e all'estero e le rubriche: «Comitato per la Informazione Scientifica, Nuovi Soci e «Service d'Echanges Internationaux» Numeri di saggio a richiesta dietro invio di L. 200 anche in francobolli.



# Corrispondenza da Mazara

## DOPO LA MOZIONE DI SFIDUCIA

# 20 contro 20 al prossimo Consiglio

### Si presenterà dimissionario Ballatore? o vorrà prima accertarsi dell'esito della votazione? Appare comunque scontato che il Sindaco DC e l'attuale Giunta non avranno più la maggioranza - Una nostra interessante intervista con l'avvocato Giubilato

La situazione politica mazarese segna il passo dopo la presentazione della mozione di sfiducia al Sindaco e alla Giunta sottoscritta dai consiglieri cristiano-sociali e da quelli comunisti e socialisti: l'avv. Ballatore, assente da Mazara, non ha potuto dare notizie di sé e non ha provveduto quindi a convocare immediatamente il Consiglio comunale. Una domanda si pone oggi alla cittadinanza: si presenterà dimissionario al prossimo Consiglio l'avv. Ballatore o vorrà prima accertarsi, dopo il dibattito che indubbiamente si accenderà sulla mozione di sfiducia, di non avere una maggioranza per amministrare in maniera democratica una città come Mazara? Il risultato della votazione fin ora appare scontato: venti consiglieri voteranno a favore e 20 consiglieri voteranno contro. Tuttavia, al di là della semplice operazione aritmetica che col risultato di parità implica il rigetto della mozione, v'è da osservare che a queste cose deve fare attenzione ogni uomo rispettoso di certe forme di democrazia sostanziale che il risultato della votazione provocherà lo spaccamento del consiglio comunale in due e la contrapposizione di blocco contro blocco in una lotta senza quartiere. E' questo che vuole la DC?

Comunque riteniamo di fare cosa utile ai nostri lettori pubblicando una intervista che ci ha voluto concedere il consigliere prof. Giubilato, segretario della locale sezione del Partito Comunista Italiano.

D. Che significato attribuisce alla mozione di sfiducia al Sindaco e alla giunta presentata in questi giorni dai consiglieri comunisti, socialisti e cristiano-sociali?

R. Alla mozione di sfiducia al Sindaco e alla giunta municipale presentata giorni or sono dai consiglieri comunali comunisti, socialisti e cristiano-sociali, non si può non attribuire un significato politico di particolare importanza.

Innanzitutto essa ha consentito che si ricostituisse l'unità di giudizio dei gruppi consiliari del P.C.I. e dell'U.C.S.C. più che nei confronti degli attuali amministratori sull'indirizzo che a Mazara ha scelto la Democrazia Cristiana. Ricordiamo, infatti, che l'attuale amministrazione comunale è scaturita, nella riunione consiliare del 13 Dicembre scorso, sulla base di un voto di attesa del gruppo cristiano-sociale determinato dalla fiducia che l'U.C.S.C. riponeva nella D.C. per quel che concerne l'accogliimento da parte di quest'ultima di alcune condizioni precise: 1) esclusione dei voti della destra (e in particolare di quelli missini) e dichiarazione di fede antifascista; 2) nessuna discriminazione nei confronti dei comunisti; 3) revisione, a brevissima scadenza, della formazione della Giunta con il conseguente allargamento della sua piattaforma democratica; 4) formulazione di un vasto e concreto piano di iniziative e di opere per la rinascita e lo sviluppo della nostra Città. Nessuna di queste condizioni ebbe ad accettare la D.C.; e per essa i suoi uomini, quali l'avv. Ballatore e l'avv. Rizzo, in Consiglio, manifestarono le vere intenzioni del loro partito: impossessarsi del Comune pur avendo 15 Consiglieri su 40. Lì a mio avviso, sta l'errore di valutazione dell'U.C.S.C. i cui uomini, animati da buona volontà e preoccupati di scongiurare la venuta di un Commissario governativo, come loro stessi ebbero a dichiarare, hanno messo in luce una eccessiva dose di ingenuità. Ecco perché ora noi comunisti, e con noi tutto il popolo di Mazara, abbiamo salutato con viva soddisfazione la iniziativa dei cristiano-sociali di presentare la mozione di sfiducia al Sindaco e alla giunta ad appena pochi giorni dalla loro elezione.

A questa iniziativa, pur nelle nostre diversificazioni, non poteva mancare l'adesione di noi comunisti e dei compagni socialisti. La mozione di sfiducia, che ovviamente ha carattere di urgenza, viene pertanto a riportare la situazione al punto di prima per consentire la soluzione più giusta nella scelta di quelle intese e di quegli indirizzi che devono essere alla base della elezione di una amministrazione veramente democratica.

R. Ritiene che l'avv. Ballatore, per sensibilità e correttezza democratica, debba presentarsi dimissionario al prossimo Consiglio Comunale?

R. L'avv. Ballatore e con lui la Giunta dovrebbero avere la sensibilità di presentarsi dimissionari al prossimo consiglio, visto che 20 consiglieri su 40 dichiarano di negare loro la fiducia. Dal momento in cui la mozione di sfiducia è stata ufficialmente presentata, direi, anzi, dal momento in cui la stampa ha preannunciato l'iniziativa dell'U.C.S.C., fin da allora l'avv. Ballatore avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni, non avendo più la giunta da lui preside-

data la maggioranza in Consiglio. Egli avrebbe dato così prova di correttezza politica. Questa prova può ancora egli dare e per una questione di costume democratico, ma anche per quel minimo rispetto che egli dovrebbe avere di se stesso, della sua personalità, della sua posizione di dirigente politico di un certo piano. Non poco egli ci guadagnerebbe presentando in Consiglio, all'ordine del giorno, le sue dimissioni e quelle della giunta, anche per evitare che si discutesse la mozione di sfiducia nei suoi confronti e nei confronti dei suoi collaboratori.

D. Quale maggioranza stabile e efficiente può amministrare la nostra Città tenendo conto anche dei risultati elettorali del 6-7 Novembre?

R. Come ho avuto modo di dichiarare ad altro giornale e come ho affermato nel corso di un mio recente comizio, data la particolare situazione in cui si è venuto a trovare il Consiglio Comunale, nella sua composizione, dopo il voto del 6-7 Novembre, è necessario che una maggioranza stabile ed efficiente scaturisse sulla base della formulazione di un programma di rinascita del nostro Comune e ancor di più, ovvero conseguentemente, sulla base della adesione a questo programma di tutte le forze sinceramente democratiche ed autonomiste (P.C.I., P.S.I., U.S.C.S.) e di quelle che hanno, non si può non riconoscerlo, una base popolare: alludo alla D.C. stessa gli elettori d.c. nella loro quasi totalità non hanno votato per lo scudo crociato allo scopo di creare un'alleanza che va dai clericali ai neofascisti. O la D.C. terrà conto della volontà dei suoi stessi elettori, oltre che della realtà della situazione oggettiva, o veramente brutti giorni si preparano per la nostra Città. La tracotanza e la prepotenza clericale, i metodi di taluni uomini della D.C. l'intesa di quest'ultima con la destra, specie con i missini, non ci fanno assolutamente bene sperare. In tal caso spetterebbe al popolo, agli elettori tutti, dire ancora una volta il loro pensiero su una situazione che diventa sempre più insostenibile. E noi comunisti, come sempre nel passato, ancora una volta ci sapremo mettere alla testa del popolo di Mazara, certi e fiduciosi che esso comprenderà, come già dimostra di aver capito, che si deve necessariamente modificare la situazione eliminando le condizioni che l'hanno determinata. A Mazara, infatti, non c'è più nessuno che non veda nella permanenza della D.C. alla direzione della cosa pubblica gravi motivi di preoccupazione che vanno al più presto fuggati ed eliminati con una chiarificazione immediata della attuale situazione politica locale. La mozione di sfiducia a questo fine può perfettamente servire. Ed una cosa ci è di conforto: il sapere che questa nostra azione, a Mazara, si inquadra perfettamente nella lotta che i comunisti e con noi tutto il popolo italiano conduciamo contro lo strapotere clericale, per il rinnovamento del nostro Paese, per la libertà e la democrazia.

## Vivai di calciatori i nostri sodalizi sportivi

Hanno preso inizio da poco tempo anche a Mazara gli incontri di calcio fra le squadre giovanili di Mazara che con quelle di Castelvetrano, Partanna e Marsala compongono uno dei giorni del Campionato Nazionale «Juniores» indetto dalla F.I.G.C. (Feder. Ital. Gioco Calcio).

Le squadre mazaresi in gara sono: U.S. Mazara, Sport Club, N. Generazione, N. Speranza, N. Juventus e Sicilia Nuova.

La squadra vincitrice del torneo cittadino sarà ammessa alle finali da disputarsi fra le 4 prime classificate del girone; alla miglior compagine verrà consegnata in premio una coppa e due artistici diplomi con relative medaglie, offerte dalla F.I.G.C.

E' doveroso rilevare l'importanza di questi tornei calcistici, che danno la possibilità a giovani elementi capaci, di mettersi in mostra, farsi notare e poter eventualmente essere rilevati, coltivati ed ammessi nel professionismo. Ne abbiamo una prova dall'anno calcistico passato, che ha visto Del Franco richiesto dall'allenatore del Marsala, disputando un incontro nella squadra cadetti, ma che è stato obbligato dai genitori ad abbandonare il calcio.

E' nostro augurio pertanto che

l'interesse per queste squadre minori si faccia più sentito e che si vigili, specialmente da parte di Vergazzola su quegli elementi da rilevare e valutare opportunamente.

Domenica 15.1.1961 si è svolta l'assemblea degli iscritti all'USCS per eleggere il nuovo direttivo sezione e per discutere sulla situazione politica ed amministrativa della nostra città.

L'8.a Festa della Matricola si è chiusa in bellezza tra gli applausi e la baldoria dei goliardi. Come primo avvenimento mondano dell'anno non gli si può certamente negare il successo, visto che ha richiamato da tutta la provincia uno scelto e raffinato pubblico.

Due nuove «Miss» hanno gustato il piacere di cingere la fascia e di portarsi a casa la tanto sospirata «coppa», triste strumento di ricordo (a dolce età sfiorita) della trascorsa giovinezza.

## La festa della Matricola



Marcella Lo Monaco. La reginetta goliardica



Maria Asaro Miss Mazara 1961



Un aspetto della manifestazione

## La pesca in Sicilia Drammatica la situazione in Sicilia per carenza di interessamento da parte del Governo Regionale

### Inchiesta di PINO INZERILLO

#### Seconda puntata

Il complesso produttivo della pesca occupa in Sicilia 20 mila lavoratori nella pesca del pesce azzurro, 30 mila nella pesca a strascico e altre minori attività, 15 mila nei rami collaterali, 10 mila nelle tonnare ed alcune migliaia nelle industrie conserviere, per un totale di quasi 80 mila unità lavorative. Si tratta quindi della seconda forza del lavoro della Sicilia (1).

(1) L'importanza che la pesca riveste in Sicilia si ricava da «Statistiche della Pesca e della Caccia» edita dall'Istituto Centrale di Statistica.

Da questa pubblicazione si rivela quanto segue:

In Italia la produzione ittica, che nel 1951 era di q.li 1.612.758, è aumentata negli anni successivi nella seguente misura:

del 14,82%	nel 1952
del 11,58%	nel 1953
del 15,51%	nel 1954
del 16,15%	nel 1955
del 17,06%	nel 1956
del 10,83%	nel 1957
del 10,16%	nel 1958

In Sicilia la produzione ittica, che nel 1951 era di quintali 360.352, è aumentata:

del 34,04%	nel 1952
------------	----------

dell'11,94%	nel 1953
del 13,30%	nel 1954
del 5,50%	nel 1955
del 9,31%	nel 1956
ed è diminuita:	
del 23,26%	nel 1957
del 16,12%	nel 1958

In Italia il naviglio motorizzato, costituito nel 1951 da 7079 motopescherecci e motobarche, è aumentato così:

del 7,11%	nel 1952
dell'11,66%	nel 1953
del 22,44%	nel 1954
del 35,49%	nel 1955
del 46,68%	nel 1956
del 58,07%	nel 1957
del 67,73%	nel 1958

In Sicilia il naviglio motorizzato, costituito nel 1951 da 1.074 unità, ha subito il seguente incremento:

del 4,84%	nel 1952
del 13,22%	nel 1953
del 31,28%	nel 1954
del 63,59%	nel 1955
dell'89,01%	nel 1956
del 117,78%	nel 1957
del 147,67%	nel 1958

Dalla tabella riportata alla nota 1, si ricava che la produzione ittica in Italia è stata nel 1958 di quintali 1.858.692; e di quintali 360.352 in Sicilia. Nello stesso periodo il naviglio motorizzato in I-

talia ha raggiunto le 11.874 unità (S.L. 110.772) e in Sicilia le 2.660 unità (S.L. 27.465).

A questo punto sorge spontanea una domanda: come mai allo incremento del naviglio da pesca non ha corrisposto in Sicilia un incremento della produzione, mentre in Italia il rapporto incremento naviglio-incremento produzione risulta, grosso modo, proporzionale? Secondo noi il fenomeno ha la sua spiegazione nel fatto che in Italia il mantenimento della produttività delle zone di pesca presenta ancora limiti di sicurezza mentre in Sicilia la platea litorale subacquea vede ridotto progressivamente il suo coefficiente di pescosità. Oggi tutte le nazioni civili tendono a porre dei limiti allo esercizio della pesca per salvare l'equilibrio biologico dei campi di pesca; l'Italia, invece, regola ancora l'esercizio della pesca sulla base di conoscenze empiriche ed anacronistiche: la legislazione ed il nostro Paese risale al T.U. del 1931, modificato in alcuni particolari nel 1942; la protezione del Regolamento del 13.11.1882. Dopo decenni di motorizzazione le leggi sulla pesca

Giuseppe Inzerillo  
(segue in 6.a pag.)



Prora sul Mazaro

## Diario Mazarese

Questa è proprio una burla che pare uscita da una cronaca ingiagliata del Trecento fiorentino, di un'epoca cioè che amava la beffa intelligente ai danni del povero di spirito credulone e, spesso, avaro come uno scozzese che si rispetti.

L'allegria comitiva — più di dieci persone — ancora non si era stancata di girare per le strade deserte e bagnate della città. Ognuno aveva da raccontare, per l'ultima volta, questa barzelletta o quell'episodio piccante. Ad un tratto uno se ne uscì con un «che si fa?». Dopo un po' di discussione si convenne di fare qualche serenata (tanto la chitarra era sempre a portata di mano) che, a guardare l'orologio (erano ormai le tre) poteva benissimo essere chiamata mattinata. Non tutti però si avviarono verso i nuovi rioni che sono sorti in questi anni proprio dopo il ponte sul Mazaro: uno prese a pretesto il fatto che il giorno dopo doveva lavorare e si allontanò, scomparendo nella notte; un altro accusò disturbi di vario genere e trovò giustificazione per rincasare; un altro ancora disse di avere sonno e si ritirò. Rimasero Giovanni, Dante, Salvatore, Ciccio e Tano. In cinque minuti la chitarra, che nella bella stagione aveva animato tanti allegri convivi, fece la sua apparizione. Dopo mezzora le finestre dell'ampio edificio, una dopo l'altra, si erano illuminate e occhi non certamente benevoli stavano dietro le persiane a spiare quei cinque disturbatori del sonno del prossimo. «Che facciamo?» — disse Salvatore. «Andiamo alla pineta?» — rispose Giovanni. «Li nessuno ci disturberà». «Ma è lontano» — disse Dante. «Più di cinque chilometri, in aperta campagna». «E che importa?» — replicò Ciccio — tanto abbiamo la macchina. Dante e Tano, a malincuore, si misero sulla seicento insieme con gli altri per vedere, loro che non c'erano mai stati, com'era fatta questa benedetta pineta che gli amici tanto decantavano nei loro discorsi. Il posto che si attraversava, mentre la macchina solcava continuamente pozze d'acqua che, sprizzando, sotto i fari, creava strani effetti, quasi di giochi d'artificio, era solitario. Fu Tano a rompere il silenzio e a dire che negli anni più difficili, li a «malpasso» (com'era chiamata la contrada) nessuno poteva sfuggire agli agguati di pericolosi ladroni. «E se ci sequestrassero?» — disse Giovanni. Un brivido attraversò la schiena di Dante e di Tano. Gli altri sembrarono rimanere più tranquilli. Ma improvvisamente, ad una svolta, due uomini armati di fucile e mascherati sbarrarono la strada. «Ferma!» — gridò uno dei banditi. La macchina si arrestò di colpo per sbarcare immediatamente il suo equipaggio di esseri impauriti o che fingevano di essere tali. Quando sopraggiunse un altro bandito furono perquisiti a dovere. Sembrava però che ce l'avessero solo con Dante e con Tano, quelli che tremavano di più e che erano lì per il per baciare la mano ai banditi dopo che un colpo di fucile aveva mostrato che le armi funzionavano a dovere. «Noi siamo studenti» — giocò quasi tra sé Tano; gli tenne dietro Dante: «Siamo poveri e non possediamo niente». Ma, inesorabili, i banditi continuavano a tenerli con le mani alzate e a maltrattarli con ceffoni e spintoni. Alla fine, dopo aver lasciato nel freddo delle cinque di mattina Dante e Tano privi di cappotto, i banditi ripartirono a grande velocità su una macchina appostata nelle vicinanze. Nessuno, né Tano né Dante né gli altri, pensò di tentare l'inseguimento. Sarebbe stato un sicuro suicidio. Il triste ritorno in città, complicato da un guasto alla macchina, avvenne alle luci dell'alba. Dante, piú degli altri si abbandonò a scene di vera e propria disperazione. «Il cappotto era nuovo» — diceva —, mi serviva ancora. L'avevo «girato» solo due volte. «E poi nel cappotto avevo due nazionali e settecentocinquanta lire» — aggiungeva subito dopo.

Alcune ore più tardi si seppe che i banditi erano gli amici che se ne erano andati verso le tre e che il cappotto di Dante conteneva solo quindici lire e una cicca di nazionale...  
Giuseppe Inzerillo

La tragedia sul ponte di Dalmine

# Rese solenni onoranze al Soldato di Castelvetro

Castelvetro, Venerdì mattina, scortata da tre militari appartenenti al II Battaglione del Reggimento «Legnano», giungeva a Castelvetro la povera salma del soldato Giuseppe Biondo. La ventiduenne recluta castelvetranese era tragicamente perita, come è stato comunicato dalla stampa nazionale, nella terrificante sciagura di Dalmine, in territorio di Bergamo.

In quell'occasione, per il ribaltamento di un camion, decedevano dieci militari, mentre altri undici dovevano essere ricoverati all'Ospedale, perché gravemente feriti.

Entrerà in vigore il 1. 1. 1962

## La legge sulla classificazione dei prodotti ortofruttilicoli

La Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani comunica che, col decreto dello Assessorato Regionale dell'Industria e del Commercio n. 683, del 30 Dicembre 1960, in corso di pubblicazione sulla G. U. della Regione Siciliana, è stata rimandata, nel territorio della Regione, alla data del 1 gennaio 1962, l'entrata in vigore del D. M. 7 Agosto 1959, recante norme per la classificazione e l'imballaggio dei prodotti ortofruttilicoli e per la regolamentazione dei relativi imballaggi.

Tale provvedimento è stato adottato in considerazione della generale improprietà delle categorie economiche siciliane interessate alla produzione ed al commercio dei prodotti ortofruttilicoli ed, in particolare, dei prodotti di imballaggio, che avrebbe causato seri inconvenienti sui mercati siciliani, relativamente all'applicazione delle nuove norme.

Nella tradizionale atmosfera di solidarietà

# La befana del Banco di Sicilia ai figli dei propri dipendenti

La tradizionale festa della Befana ha riunito anche questo anno il Personale del Banco di Sicilia in un'atmosfera di schietta solidarietà.

La consegna dei ricchissimi doni, offerti, com'è ormai consuetudine, dall'Amministrazione del Banco di Sicilia ai figli dei propri dipendenti, ha avuto contemporaneamente luogo a Trapani nei locali del Circolo Ricreativo della Sede e ad Alcamo e Castelvetro, ove erano stati organizzati dei centri

periferici per facilitare la distribuzione dei pacchi ai beneficiari residenti lontano dal Capoluogo.

Ovunque, la vivacità e l'allegria incontenibile dei bambini ha contribuito a rendere festosa e indimenticabile la manifestazione, rinsaldando sempre più i vincoli di affettuosa cordialità che legano il Personale all'Amministrazione dell'Istituto. Per un generoso atto di liberalità dell'Amministrazione dell'Istituto, la Befana è stata quest'anno prodiga anche con i grandi e così tutto il Personale ha ricevuto in dono una bottiglia di spumante accompagnata dal tradizionale panettone.

Nel quadro del programma predisposto per l'occasione, è stato allestito nel pomeriggio un applaudito spettacolo di marionette nei locali del Circolo Ricreativo di Trapani, cui ha fatto seguito l'immane trattamento danzante che si è protratto fino a tarda sera nella più grande allegria.

È morta santamente all'età di 84 anni, in Castelvetro la Signora

**Giovanna Di Leo in Di Stefano** mamma del nostro affettuoso amico Mario Di Stefano. All'amico Mario, ai fratelli Giuseppe e Giovanni vadano le condoglianze della famiglia del Giornale.

# La cronaca di Alcamo

Ufficio di corrispondenza: Via V. Lazio, 3 - Tel. 21.135

## Questi nostri tempi di Melchiorre Napoli

Il demone della velocità, dello affarismo, della meta facile ci ha invasi un po' tutti; si ha fretta, fretta di arrivare, di concludere, di mirare subito all'obiettivo giusto senza titubanze. Mutano i tempi, le cose e gli uomini. Ieri romanticismo puro, brillantina ai capelli, slanci impetuosi, eroismi, passioni ardenti; oggi materialismo grezzo, prosaicità, praticità, realtà delle cose concrete, solide. Non c'è serenità di spirito, desiderio di conoscere, riflessione; si sta in ansia, in preoccupazione, protesti cambianti, incertezza del domani, coercizioni delle libertà, intimidazioni. Poi la fame, il dolore, la miseria, la sete di potere, la corsa affannosa alla poltrona comoda, qualunque sia, faciloni, arrivismo, disfattismo.

La legge, la giustizia a volte sono mere astrazioni, strutture concettuali e dopo i conti vengono regolati; la lupara fredda, micidiale, precisa. E la gente va in fretta, non si ferma, ha i suoi grattacapi, pensa al suo, si scorda del prossimo, non è in pace con se stessa, con il proprio animo. Vi sono i poeti, i bambini ingenui di sempre che accolgono dalla vita gli aspetti più buoni e innocenti, che si fanno compagnia dei loro sogni e delle loro speranze, sperando, sciupano le loro povere idee. Vi sono ancora la testardaggine di scrivere, di protestare, di far sentire la loro vox clamans in deserto. Ancora quelli che stanno in alto, i governanti, che solo al momento buono si degnano del sorriso, della stretta di mano con aria sufficientemente distaccata, che del dramma umano della stragrande maggioranza della popolazione ne fanno un atteggiamento letterario, acuta disamina e disquisizione dottrinale, e mai realtà viva, operante di progresso, di rinnovamento, di miglioramento sociale ed economico. In una Italia cattolica, benestante e democratica-cristiana ancora è possibile assistere a fatti che ci umiliano e ci mortificano: il povero montanaro, venuto da chissà quale sperduto paese della

Sicilia, che in una città come Alcamo si ferma alle adiacenze dei caffè a spezzare i polmoni con lo zolfo di canna. E dopo avere accennato ai motivi di moda, in quella maniera rudimentale, raccoglie una «manciata» di soldi per potere poi la sera comprare l'indurito pane e il «quaruccio» di vino.

Ne si può dire che questo sia il «cervaro» di professione, patito di vita nuova, di città sempre sconosciute. Rappresenta invece l'aspetto preoccupante di quel fenomeno di disoccupazione che è investito sempre più larghi strati del nostro popolo. Il montanaro ha abbandonato le sue pecore e il suo pezzo di terra ingrata lo studente, il professionista va invece a cercar fortuna fuori dei confini della nostra patria, in Germania, in una fabbrica, o in qualsiasi altra industria.

Questa, insieme ad altre più stridenti, la verità dolorosa e amara di un sistema politico e governativo che esiste in questa Italia, faro di civiltà e di cattilicesimo.

Infine i sentimentaloni di sempre che gridano ai quattro venti, che accusano, e però non concludono alcunché.

Melchiorre Napoli

## Befana Alcamese

Come da noi preannunziato, il 6 Gennaio, in occasione della festività dell'Epifania, sono stati distribuiti ai bambini alcamesi dai cinque agli otto anni pacchi-dono (complessivamente 2.700), contenenti giocattoli ed indumenti vari.

La distribuzione è avvenuta in una delle aule del plesso scolastico di via Vittorio Veneto.

Erano presenti alla cerimonia il Sindaco, On. Ludovico Corrao, il vice Sindaco, On. Agostino Messina, assessori e consiglieri comunali, nonché capi di Istituti e autorità varie.

## Attività dell'Amministrazione Provinciale

# Appaltati i lavori per sistemare la Provinciale Trapani - Marsala

Ecco i provvedimenti adottati dalla Provincia di Trapani durante il mese di novembre scorso:

- È stato approvato il progetto di un cantiere scuola per lavoratori disoccupati, relativo alla trasformazione in rotabile della strada comunale Angimbe SS. 113, in territorio del Comune di Calatafimi, nell'importo complessivo di lire 10.000.000, a totale carico dello Assessorato Regionale Lavoro, Previdenza e Assistenza Sociale.
- È stata approvata la perizia presuntiva relativa a lavori di re-

costruzione di un cortile del padiglione 5. Sezione Uomini nello Ospedale Psichiatrico Provinciale, per l'importo di L. 1.500.000.

— Sono stati appaltati, tra gli altri, i seguenti lavori di maggiore entità:

- 1) Riparazione infissi Scoglio Nasi (L. 1.005.840) — Abbate Orazio
  - 2) Sistemazione strada del Butturro (L. 73.862.943) Impresa Palmieri Giuseppe
  - 3) Sistemazione S. P. Trapani — Marsala (L. 43.836.986) Impresa Adamo Francesco.
- È stata autorizzata la spesa di L. 1.800.000 per acquisto di olio combustibile per forni e caldaie, occorrente all'O.P.P. durante il 1961; L. 590.000 per banchi ed altro mobilio scolastico per l'arredamento di due aule nell'Istituto Tecnico Comm. e per Geometri; L. 250.000 per riparazione della cisterna nella Caserma CC di Nuccia; L. 445.000 per fornitura e collocazione d'apparecchi d'illuminazione nell'officina del Centro; lire 250.000 per acquisto di materiale vario occorrente all'irrigazione e manutenzione del tappeto erboso dello Stadio Polisportivo Provinciale; L. 260.000 per maglie invernali agli allievi del Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri; L. 99 mila 990 per lavori necessari alla sistemazione dell'infermeria dello

Istituto Agrario di Marsala; lire 84.690, infine per materiale vario occorrente al reparto Micrografico del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi.

— L. 400.000 sono state stanziare per lavori di manutenzione negli alloggi di servizio della Caserma CC di Trapani.

— È stato assunto l'onere ospedaliero per ventuno dementi, ricoverati presso l'ospedale Psichiatrico Provinciale.

— Otto minori illegittimi sono stati ammessi alla pubblica assistenza.

— Un minore sordomuto e una cieca sono stati ricoverati presso appositi Istituti, con retta a carico della Provincia.

Sono stati adottati numerosi altri provvedimenti di minore entità.

**Obbligo della denuncia per l'assicurazione malattia**

Il 1. dicembre 1960 è entrata in vigore la legge 27 novembre 1960, n. 1397, (pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 293 del 30 novembre 1960), che estende agli esercenti delle attività commerciali l'assicurazione obbligatoria contro le malattie. Pertanto i titolari di imprese commerciali soggetti alla legge in parola, dovranno provvedere all'adempimento della denuncia, ai sensi dell'art. 4, alla Commissione provinciale elenchi nominativi, istituita presso la predetta Camera di Commercio, Industria e Agricoltura.

L'obbligo della denuncia incombe:

- agli esercenti piccole imprese commerciali;
- agli ausiliari del commercio: agenti e rappresentanti, mediatori, commissionari;
- ai venditori ambulanti;

**Dott. Domenico Criscenti**  
Medico Chirurgo  
CUSTONACI (Trapani)  
Largo Sperone  
Ambulatorio ore 9 - 12

## Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino



Agente Generale per Trapani e Provincia  
**MARIO FERRETTI**  
Via Torrearsa, 22 - Telefono 2601

## In vista del Convegno Regionale

# La cooperazione risolverà la crisi dell'agricoltura

L'introduzione della conduzione associata delle terre e di ben attrezzate cooperative potrà risolvere il problema, organizzando i produttori e difendendo i loro diritti

Tutto in agricoltura è ormai risaputo, va male; la crisi investe in pieno tutti i settori della piccola alla grande azienda ed è la più evidente dimostrazione del fallimento di quella politica agraria che lo Stato ha cercato di attuare da un decennio a questa parte.

La maggiore responsabilità di tale inostentabile stato di cose è da adossare alle Banche, alla Burocrazia e all'On. Paolo Bonomi che pur disponendo di una forza parlamentare consistente non ha mai difeso i veri genuini interessi dei coltivatori diretti legato, come è, a determinati «gruppi economici» del settentrione. A tal proposito mentre sul piano nazionale governativo è in preparazione ad iniziativa dell'On. Fanfani la progettata Conferenza Agraria Nazionale, sul piano regionale, in Sicilia, ad iniziativa della Alleanza Coltivatori Siciliani si svolgerà a Palermo un interessantissimo «Convegno Regionale dei Dirigenti dei Coltivatori e degli Amministratori Comunali» fissato per il 24 e 25 Gennaio prossimo.

Tale Convegno sarà chiamato a svolgere il tema «Il Comune, organismo decentrato e democratico, centro di iniziativa per il riscatto economico e sociale delle nostre categorie agricole» in contrapposizione all'organismo accentrato della «Bonomiana».

Come avevamo scritto in un nostro precedente articolo ad Alcamo tale problema di inserire il

nostro Comune al primo posto negli studi per fare di esso la prima cellula di un piano di sviluppo agricolo, è stato a lungo dibattuto e i risultati di un tale proficuo dibattito saranno portati dai nostri coltivatori e dai nostri amministratori all'esame del prossimo Convegno. Come dicevamo la proposta dei coltivatori alcamesi è stata quella di istituire in seno al Comune un Assessorato dell'Agricoltura con compiti specifici ed autonomi: fra l'altro attraverso un Comitato Permanente dell'Agricoltura formato da tecnici e rappresentanti sindacali, si dovrebbero studiare ed elaborare dei «Piani Comunali di Rinascita» nell'ambito dei Consorzi di Bonifica che mobiliterebbe l'edile, il bracciante, il coltivatore diretto, il tecnico, con grande beneficio per l'economia agricola della nostra città.

Da queste considerazioni esce rinviogorita la necessità di porre allo studio dei lavori del prossimo Convegno con maggiore forza i problemi di ordine strutturale della nostra economia, di portare a

vanti i problemi della assistenza tecnica decentrata, la conversione colturale e la riorganizzazione dell'azienda contadina; ciò che impone per la città di Alcamo, in armonia con il programma della nostra amministrazione, l'introduzione della conduzione associata delle terre e l'introduzione di ben attrezzate cooperative, poiché la soluzione della crisi dell'agricoltura passa in gran parte attraverso la cooperazione che non è solo organismo di assistenza e tutela ma di organizzazione e difesa dei produttori.

Vincenzo Scurto

## Così è

(segue dalla 2. pag.)  
dini della Repubblica italiana, il tozzo di pane di oggi è uguale a quello di ieri.

È migliorata per gli operai ed i contadini della valle padana, della Toscana e di altre piccole zone dell'Italia del Sud, questo sì. Il negario sarebbe negare la luce del sole.

Ma di quanto è migliorata? «Di molto!» risponderà subito lei. Ed io non nego. Ci mancherebbe altro.

Ma ora vuol dirmi, dottore Ansaldo, di quanto è migliorata la vita dei così detti padroni «del vapore»? A questa domanda, per non farla affacciare a salire sui lucidi specchi, permetta che risponda io. «Di moltissimo».

Ed è questo quello che assolutamente non va. La differenza tra gli uni e gli altri, tra i padroni e gli schiavi delle officine e dei campi, non solo non mostra segni di contrazione, ma è aumentata e tende ancora ad aumentare.

Miracolo italiano? Certo, dottore Ansaldo; ma per gli amici suoi, non per i miei.

E poi assolutamente no per i beduini nostrani che sono ancora al pane e la cipolla.

Giuseppe Pulizzi

## La pesca in Sicilia

(segue dalla 5. pag.)

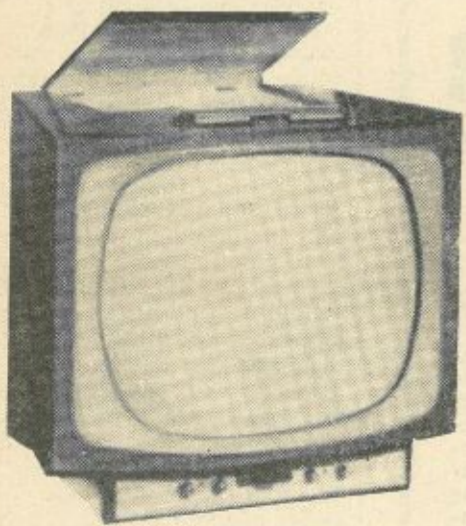
rimangono ancora quelle dell'epoca in cui il nostro paese vantava soltanto una modesta flotta di barche a vela.

Che la situazione della pesca siciliana sia estremamente drammatica lo si ricava anche dalla seguente considerazione: nel 1951 il valore medio del pescato per unità motorizzata, ottenuto dal prodotto del coefficiente medio annuo di pescato unitario per il prezzo medio a quintali (Lire 18 mila), era di L. 7.765.380; mentre nel 1958 si è ridotto a sole lire 2.573.000.

Questi dati, pur nella loro approssimatività, rivelano la contrazione della capacità produttiva media di ogni azienda da pesca e testimoniano della mancanza assoluta di una politica peschereccia della regione siciliana. Se si pensa che lo Statuto siciliano, all'art. 14, assegna competenza legislativa esclusiva in tema di pesca alla Regione, allora maggiormente risaltano le responsabilità del gruppo dirigente che non ha saputo o voluto modificare le condizioni di vita di migliaia di pescatori. Chi prova a sfogliare il Codice delle leggi di 10 anni di autonomia siciliana trova, per quanto riguarda la pesca, solo la legge n. 50 del 24.10.1952 relativa alle «Agevolazioni a favore di imprese esercenti la pesca». Di epoca successiva è la legge 21.10.1957 relativa alla concessione di alcune provvidenze a favore delle aziende esercenti la piccola pesca. Le due leggi non escono dal campo del piccolo aiuto del 13.11.1882. Dopo decenni di contributo. Lo legge n. 50 del 1952, infatti, si limita ad elargire, con i soliti criteri di regime, la somma di 900 milioni in un quadriennio; la seconda legge, quella del 1957, è risultata di modesta portata perché si limita a concedere qualche agevolazione alla piccola pesca ed estende qualche beneficio a favore delle cooperative legalmente costituite.

(Continua)

**ANTONIO VENTO EDITORE**  
**E DIRETTORE RESPONSABILE**  
registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani  
STET - Stabilimento Tipografico Trapanese



**TELERAD**  
il televisore "fuori serie"  
BREVETTO MONDIALE

**TRE USI** Evitando 3 spese e 3 ingombri e senza aumento di consumo, lo stesso TV funziona, a volontà, da potentissimo Radio a Modulazione di Frequenza o da fedelissimo giradischi a 4 velocità, grazie anche al «tasto-fono» brevettato.

# IRRAIDIO

La visione che incanta

Concessionaria: Ditta A. CATANIA  
TRAPANI - Via G. B. Fardella, 300 - Tel. 3063 - TRAPANI